



di Adria Bartolich

Docenti, orario di lavoro e verità nascoste

Corriere di Como 25.01.2018

L'orario di lavoro degli insegnanti è diverso a seconda dell'ordine di scuola. Il contratto nazionale, infatti, prevede che l'attività di insegnamento si svolga in 25 ore settimanali alla materna, in 22 ore nella scuola elementare alle quali vanno aggiunte due ore di programmazione didattica, e in 18 ore settimanali nelle scuole medie e superiori distribuite su almeno cinque giorni alle quali vanno aggiunte 80 ore annuali per la programmazione, le riunioni degli organi collegiali e i colloqui con le famiglie. Naturalmente a tutto ciò vanno aggiunte le ore necessarie per la preparazione delle lezioni e la correzione dei compiti, e anche le attività retribuite di solito in modo forfettario con il contratto d'istituto, ad esempio saggi di fine anno, preparazione di mostre, progetti specifici, cioè tutto quello che esce dall'attività didattica essenziale ma che costituisce, in ultima analisi, la qualità specifica di un'istituzione scolastica. Molte volte quello che i docenti mettono in campo in quanto disponibilità personale per migliorare la qualità didattica di una scuola, è davvero ben oltre l'orario contrattuale. È vero che l'orario rischia di essere, molte volte, puramente indicativo. Un docente davvero impegnato, a scuola rischia di rimanerci dalle 8 di mattina fino a sera tardi e passare i sabati pomeriggio e le domeniche correggendo compiti e preparando verifiche. Però è anche vero, e parlo di coloro che fanno il minimo indispensabile, e ce ne sono, che nessuna scuola potrebbe dare un servizio decente se l'orario fosse davvero 18 ore di lezione frontale, e 80 ore per tutto il resto. Sotto questo profilo sarebbe utile sciogliere ogni ambiguità. Infatti affermare di lavorare molto più dell'orario prestabilito ma continuare a sostenere che non sarebbe possibile rendere più trasparente le ore di lavoro reali, facendo emergere quanto fino a ora sembra non ci sia (per l'impossibilità di calcolare le ore o di svolgere il lavoro a scuola a causa di aule insegnanti anguste...) con tutta evidenza, nasconde un'altra motivazione, e cioè che svolgere il lavoro a casa è meglio. E come sappiamo questo consente ad alcuni di svolgere parallelamente altre attività con cui integrare il salario. Niente di drammatico o di illegale. Ma va regolamentato, anche differenziando i profili professionali e le retribuzioni base. L'alternativa è che l'opinione pubblica, nonostante molti docenti siano spremuti come limoni, con il conseguente rischio di burnout che interessa sei insegnanti su dieci, pensi sempre e comunque di trovarsi davanti a una categoria di nulla facenti. E non è vero.